

L'ultima rosa bianca



LUIGINA CARRARO

# L'ULTIMA ROSA BIANCA



RUNA EDITRICE

Luigina Carraro  
**L'ultima rosa bianca**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2012 RUNA EDITRICE

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione ed adattamento, totali o parziali,  
con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.

Edito da



© 2012 Runa Editrice  
35035 Mestrino (PD) - via Misurina 4  
[www.runaeditrice.it](http://www.runaeditrice.it) - [redazione@runaeditrice.it](mailto:redazione@runaeditrice.it)

Stampato per conto di Runa Editrice  
da Projectimage - Mestrino (PD)

ISBN 978-88-97674-06-1

---

*finito di stampare nel mese di febbraio 2012*

*Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autrice o sono usati in modo fittizio.*

*Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale. Si declina ogni responsabilità se nel leggere questo romanzo qualcuno si immedesima o si sente coinvolto.*



## Ringraziamenti

*L'Ultima Rosa Bianca* è stato scritto grazie alla pazienza, all'amore e all'aiuto di mio figlio FILIPPO, lui è giovane e intelligente; alla sua ragazza KARIN perché ogni pagina di quadernone che leggeva mi diceva: «Continua. È molto bello». Un grazie particolare alla mia insegnante di inglese dott.ssa CLAUDIA per averlo corretto e giudicato, ringrazio anche chi ridendo mi diceva «Diventerai famosa»; il fatto è che non mi interessa diventare famosa ma essere capita.

Anche mio marito CLAUDIO e mio figlio DAVIDE meritano un ringraziamento. Loro mi hanno promesso che un giorno o l'altro lo leggeranno; se a loro la storia piacerà posso scommettere che piacerà anche a voi.





## Cap. I

Facevo un lavoro che mi piaceva ma a 37 anni sono rimasta a casa per seguire i miei figli di 8 e 16 anni. Tramite quel lavoro ho acquisito esperienza per poter fare qualche lavoretto, senza togliere niente alla mia famiglia. Ho lavorato 20 anni presso l'ospedale di Dolo e una cosa che ho imparato subito è l'umiltà, perché con le persone disagiate devi essere comprensiva e paziente.

In settembre ricevetti una telefonata nella quale mi chiedevano di prestare assistenza ad una signora ricoverata e senza nessun familiare che potesse seguirla. Fu così che conobbi Maria.



## Cap. II

La mamma di Maria era nata e vissuta a Venezia mentre suo papà era un montanaro. Si erano conosciuti a Roana, da ragazzi, dove sua mamma andava in vacanza ogni anno con i genitori e loro hanno coltivato quell'amore fino a sposarsi. Maria nacque là ma quando suo padre morì giovanissimo lei e la mamma tornarono a Venezia.

Crebbe con i nonni materni che non le facevano mancare niente; studiò con interesse fino al diploma magistrale e insegnò per tanti anni alla scuola elementare con immensa soddisfazione; studiò anche musica e le piaceva suonare il pianoforte.

In questa nuova città incontrò l'amore della sua vita, un ragazzo che studiava architettura. Si sposarono e a malincuore lasciarono la città per andare a vivere insieme nella loro casa a Strà.



### Cap. III

Maria era una persona gracile, dai modi educati con due occhi espressivi e capelli raccolti alla “meno peggio”. Si trovava in ospedale a causa di una caduta avvenuta in casa, che le era costata una brutta botta ad un femore già operato in precedenza. Aveva preso tanta paura, anche perché viveva sola ed era stata trovata dalla nipote dopo diversi giorni.

Mi presentai e lei subito mi disse: «Bene bene BENEDETTA FIGLIOLA, dato che è venuta per conoscermi mi aiuti ad alzarmi che devo andare in bagno». Dopo aver chiacchierato un po’ mi disse che non sapeva se sarebbe tornata a casa sua oppure ospitata dai nipoti. Appena avrebbe avuto notizie certe mi avrebbe contattata telefonicamente per concordare il servizio e l’orario; mi ringraziò e ci salutammo.

Dopo una settimana mi telefonò la nipote Anna per dirmi che avrebbe ospitato lei Maria finché non avesse avuto un buon recupero motorio, e che potevo iniziare a seguirla il giorno successivo, al mattino. Naturalmente accettai.

Alle 7,30 del mattino mi presentai puntuale al mio nuovo impiego e conobbi i nipoti di Maria; mi si presentò Lucio, figlio del fratello di Maria con la moglie Anna e la loro figlia Sara di cinque anni, molto bella e intelligente. Il mio compito era aiutare Maria a lavarsi, vestirsi e ad andare in cucina per fare colazione, preparata amorevolmente da Anna.

Fatto questo, finché Maria faceva colazione, riordinavo la stanza dove viveva tutto il resto della giornata perché pranzo e cena le venivano portati a letto.

La stanza era piccola ma ben accogliente (era stata sistemata ed imbiancata apposta per ospitarla), con una finestrella ed una porta che davano sulla legnaia.

## Cap. IV

Lucio, Anna e Sara vivevano in una bella casa che apparteneva ai genitori di Anna; la sua mamma era morta da poco mentre il padre viveva con lei ma non si vedeva mai. Lucio invece non aveva i genitori.

Anna era incinta e amava i gatti, però con loro viveva anche Ugo, un cane di circa 40 kg che dovevo scavalcare tutte le mattine perché dormiva davanti alla porta di casa. La loro casa era stata ristrutturata con travi a vista e solai in legno; tutti i pavimenti compresa la scala erano in cotto. In cucina c'era un grande camino (che Lucio accendeva nelle giornate fredde) e vicino una sedia a dondolo dove spesso Anna si sedeva e coccolava il gatto.

Sara era minuta, sempre poco vestita anche d'inverno; alla mattina quando arrivavo, spesso era solo in mutandine sopra al tavolo della cucina con in mano un bicchiere di coca cola, quella era la sua colazione.





## Cap. V

Tutto andava bene, Maria era serena e Lucio sempre premuroso nei confronti della zia tanto da far sì che prima di uscire ogni mattina per prendere il giornale le chiedeva: «Zia ti va di mangiare un'orata? Una sogliola? Vuoi del prosciutto? O delle cozze?» e lei con calma decideva.

Anna, alla sera prima di andare a letto, preparava la moka già sul fuoco con tazzina e zucchero vicini perché, se Maria non dormiva durante la notte, andava in cucina si beveva un po' di caffè, il restante lo lasciava per la colazione.

La pulizia non esisteva in quella casa, forse perché Anna era incinta: odori ripugnanti e sporco erano dappertutto. Sui muri dove passava Ugo c'era una riga scura e untuosa a circa cinquanta-sessanta centimetri da terra, tanto era alto il cane che viveva con la famiglia e spesso era dentro contribuendo a sporcare.

Dopo alcune settimane si era instaurato un rapporto di amicizia e simpatia nei miei confronti, tanto da far sì che Lucio mi chiedesse se avessi avuto tempo e voglia di pulire anche la casa.

Così iniziai ad andare alcune ore il pomeriggio e con buona lena riuscii a pulire quasi tutto.

Un pomeriggio mi dedicai ai lampadari dove trovai di tutto: mosche secche in gran quantità, ragni, cimici e quant'altro; tanto da dire a loro «Ragazzi stasera quando accendete la luce mi raccomando mettetevi gli occhiali da sole». Mi pagarono per il mio lavoro e mi ringraziarono; ero soddisfatta per aver reso accogliente quella casa.

Il mio operato durò molto poco.

## Cap. VI

Maria mi aspettava tutte le mattine alle 7,30; i nipoti mi avevano dato le chiavi del cancelletto e della porta principale così Anna non si doveva più alzare per aprirmi.

Mi mettevo il camice bianco (così voleva Maria) e un paio di pantofoline che mi ero procurata per non far rumore. Ogni mattina, quando avevo finito e stavo per andarmene, Maria mi pagava perché mi diceva: «Domani non so se ci sarò».

Una mattina, dopo aver lavato Maria, stavo facendo il letto quando arrivò Sara e si mise a saltare dicendomi: «Il papà ieri sera ha buttato la tv nel caminetto». Io mi misi a ridere e guardando fuori della finestra che dava sulla legnaia vidi Lucio che con la carriola portava via il televisore. Mi resi conto che le parole di Sara erano veritiere e non frutto della sua immaginazione infantile.

Intanto Maria era andata in cucina a fare colazione, era seria e ammutolita. Non chiesi nulla riguardo a cosa fosse accaduto ma non era una mattina come tutte le altre. Sara andò a scuola senza salutarmi e Lucio non chiese alla zia cosa

gradiva mangiare quel giorno. In casa erano senza televisione ormai da diversi giorni e Maria era anche senza radio nella sua stanza. Poco dopo le portarono una linea telefonica in camera con un suo numero così poteva chiamare una cugina a Torino e Linda, una sua vecchia amica e collega; erano le uniche persone rimaste oltre ai nipoti con le quali aveva contatti.

Maria mi parlava poco della sua vita privata e della sua infanzia; i suoi ricordi li custodiva gelosamente, erano soltanto suoi. Neanche del marito mi parlò più di tanto, per qualche strana ragione capii che lei un po' si sentiva in colpa per il passato. Lui era un grande architetto progettista distintosi con opere importanti anche nel Veneto, morto quindici anni prima da solo, in una casa di cura per persone malate di mente. Le poche cose che Maria mi confidava le percepivo come una specie di regalo tanto era il suo silenzio.

Un giorno mi disse: «BENEDETTA FIGLIOLA io ho insegnato per quarant'anni alle elementari e ho un unico rammarico: non poter insegnare a Sara, lei è intelligente e penso che apprenda le cose con facilità. So anche due lingue il francese e l'inglese». «Oh bene» dissi «io avrei voglia di imparare l'inglese chissà mai mi possa aiutare». Lei stupita mi rispose: «Può darsi però me la cavo meglio con il francese. BENEDETTA FIGLIOLA voglio chiederle un favore: potrebbe procurarmi dei libri da leggere così mi passa un po' meglio il tempo?». «Sì Maria» risposi «posso andare nella biblioteca comunale però lei mi deve dare titolo e autore del libro».

Così ogni lunedì mattina, nella strada del ritorno,

mi fermavo in biblioteca con una lista di titoli e autori; rendevo i libri letti e prendevo quelli ordinati. Tanto è andato avanti il servizio che la biblioteca si complimentò con me e mi proposero di diventare presidente responsabile (la tessera per il ritiro e la resa dei volumi era a nome mio).